

MORTI SUL LAVORO E DI LAVORO: IL COSTO DEL PROFITTO

di Michele Michelino

La morte sul lavoro e di lavoro non è mai una fatalità. Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali sono quasi sempre il risultato di ritmi, condizioni di vita e di lavoro insicuro, dovuti all' intensificazione dello sfruttamento.

I capitalisti, con le loro istituzioni funzionali a legittimare lo sfruttamento del capitale sul lavoro salariato, quando si verificano infortuni mortali parlano dei morti sul lavoro come di "tragedie imprevedibili", di "martiri del lavoro", e le chiamano "morti bianche", come se i lavoratori assassinati fossero morti per caso, senza responsabilità di alcuno, arrivando in alcuni casi a sostenere che la colpa degli infortuni sarebbe la disattenzione degli operai stessi. L'INAIL risarcisce i morti della violenza del sistema del lavoro salariato con un miserabile vitalizio alle vedove, ai figli, o alle madri, come rimborso spese per la perdita di vite umane, e il Ministero del Lavoro con un decreto del 2 luglio 2007, ha deciso un fondo di sostegno per le famiglie stanziando la somma di 2,5 milioni di euro, una piccola mancia, concedendo " un beneficio una tantum ai familiari superstiti del lavoratore deceduto a causa di infortunio sul lavoro" basata sul numero dei componenti della famiglia di: 1500euro in caso di un solo superstite; 1900euro in caso di 2 superstiti; 2200 euro in caso di 3 superstiti; 2500 euro in casi di più superstiti.

I capitalisti responsabili di questi assassini, dopo aver sfruttato i lavoratori risparmiando anche sui costi della sicurezza facendoli lavorare a condizione di morte , lasciando i lavoratori ignari dei pericoli a cui vanno incontro come dimostrano i morti per amianto e altre sostanze cancerogene usate nel processo lavorativo, da buoni "filantropi" hanno stabilito la "giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro" per ricordare alle potenziali vittime (il proletariato sfruttato) di stare più attenti e alla loro classe che è possibile fare profitti anche sulla sicurezza. La vita e l'umanità dei capitalisti non è dettata dai battiti del cuore ma dalla velocità con cui il capitale, sfruttando i lavoratori, si valorizza. La perdita di vite umane proletarie nel processo produttivo per molti di loro è considerata fisiologica, al massimo un aumento dei costi dell'assicurazione INAIL , ciò che a loro interessa è contenere il "fenomeno degli incidenti" sul lavoro che si traduce per loro in una perdita economica stimata al 4 per cento del PIL (prodotto interno lordo) mondiale, equivalente a 20 volte l'ammontare complessivo dell'aiuto ufficiale allo sviluppo mondiale. Secondo l'ILO (l'International Labour Office), ogni giorno muoiono nel mondo più di seimila persone per infortuni e malattie professionali.

Nonostante le campagne pubblicitarie, a livello mondiale il numero dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro e malattie professionali è in crescita: è passato dai 2.000.000 del 2003 ai 2.200.000 del 2004.

Le malattie professionali diluiscono le morti nel tempo e, per esposizione o contatto con sostanze nocive e cancerogene nel processo di produzione l'ILO stima che ogni anno perdano la vita circa 438.000 lavoratori, cifra senz'altro in difetto rispetto alla realtà.

L'amianto, in particolare, è responsabile della morte di 100.000 persone l'anno (più di 5000 nella sola Italia), mentre la silicosi continua a colpire milioni di lavoratori e pensionati nel mondo

La situazione della classe operaia italiana

Dopo il quinquennio 2002-2006 in cui gli infortuni mortali erano in ribasso, negli ultimi due anni sono in aumento. Gli incidenti sul lavoro in Italia hanno fatto più morti fra i lavoratori che fra i soldati della coalizione imperialista della seconda guerra del Golfo. L'Eurispes, ha

calcolato che dall'aprile 2003 all'aprile 2007 i militari che hanno perso la vita sono stati 3520 mentre dal 2003 al 2006 in Italia i morti sul lavoro sono stati ben 5252 e che l'età media di chi perde la vita è intorno ai 37 anni.

Il rapporto INAIL 2006 denuncia una crescita di morti sul lavoro: 1302, 28 in più rispetto ai 1274 del 2005, con un incremento del 2,2% rispetto al 2005.

Anche le malattie professionali non tabellate sono in aumento: nel 2002 erano il 71% nel 2006 l'83%, mentre l'istituto calcola in 200mila gli incidenti sommersi e non denunciati.

Ai padroni gli infortuni sul lavoro interessano solo per l'aspetto economico: più che la perdita di vite umane a loro interessa che nel solo 2006 per infortuni sono state perse 16.060.232 giornate di lavoro.

Di lavoro si continua a morire. Nei primi sette mesi del 2007 il numero degli incidenti sul lavoro è salito del 1,7% rispetto all'anno 2006 (719 vittime) facendo intravedere anche quest'anno il superamento dei morti rispetto all'anno scorso. Dietro ai numeri e alle aride cifre ci sono affetti recisi e drammi familiari, persone che vivono con dolore la scomparsa dei loro cari, un dolore che nessun risarcimento economico potrà mai alleviare.

La brutalità e la violenza del sistema capitalista sono legalizzate da leggi che i borghesi hanno fatto a tutela della loro proprietà privata, che gli concedono l'immunità e la licenza di uccidere in nome del "libero mercato". Anche se ogni tanto succede che i padroni responsabili delle morti di lavoratori vengono condannati, non si è mai visto in Italia un padrone riconosciuto colpevole di omicidio colposo andare in galera. Nel 2006 il parlamento, centrosinistra e centrodestra in modo bipartisan, mettendo fra i beneficiari dell'indulto anche i padroni ed i dirigenti responsabili delle morti di tanti lavoratori con un colpo di spugna ha cancellato tutte le responsabilità penali degli assassini responsabili di queste stragi compiute in nome del profitto, dimostrando nuovamente il carattere di classe borghese della società e delle sue leggi. I morti sul lavoro e di lavoro per i padroni sono incidenti di percorso inevitabili e costi necessari nella ricerca massimo profitto. Nella loro lotta contro gli effetti dello sfruttamento capitalista, gli operai non possono mai dimenticare che la causa di questi assassini è la società capitalista basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Solo in una società socialista, diretta dagli operai e proletari, dove si produce per soddisfare i bisogni degli esseri umani e non per il profitto, è possibile mettere i lavoratori e la vita umana al primo posto mettendo al bando gli infortuni sul lavoro.